

NUOVA
CIVILTÀ
DELLE
MACCHINE

NUMERO 1 GENNAIO/MARZO 2005

Direzione scientifica

Dario Antiseri, Edoardo Boncinelli, Umberto Bottazzini,
Vittorio Marchis, Silvano Tagliagambe

Direttore responsabile

Giuseppe Antonio Marchetti Tricamo

Coordinatore editoriale

Pasquale Rotunno

Comitato di redazione

Carlo Andreoni, Pierluigi Barrotta, Alberto Casadei,
Franco Gabici, Pantaleo Palmieri, Lido Valdrè, Iginò Zavatti

Hanno collaborato fra gli altri

Evandro Agazzi, Dario Antiseri, Giorgio Barberi Squarotti, Francesco Barone,
Luigi Berlinguer, Norberto Bobbio, Remo Bodei, Raymond Boudon, Umberto Cerroni,
Sergio Cotta, Ennio De Giorgi, John Eccles, Umberto Eco, Paul Feyerabend, Hans G. Gadamer,
Carl G. Hempel, Jader Jacobelli, Rita Levi Montalcini, Claudio Magris, Vittorio Mathieu,
Robert K. Merton, Alberto Oliverio, Renato Parascandolo, Marcello Pera, Karl R. Popper,
Gerard Radnitzky, Joseph Ratzinger, Tullio Regge, Sergio Ricossa, Armando Rigobello, Paolo Rossi, Carlo Rubbia,
Antonio Ruberti, John Searle, Giuliano Toraldo Di Francia

€ 13,00

Rai  Eri

ISBN 88-397-1380-8



9 788839 713803

GRAMMATICHE DEL SENSO COMUNE

NUOVA CIVILTÀ DELLE MACCHINE 12005

Rai  Eri

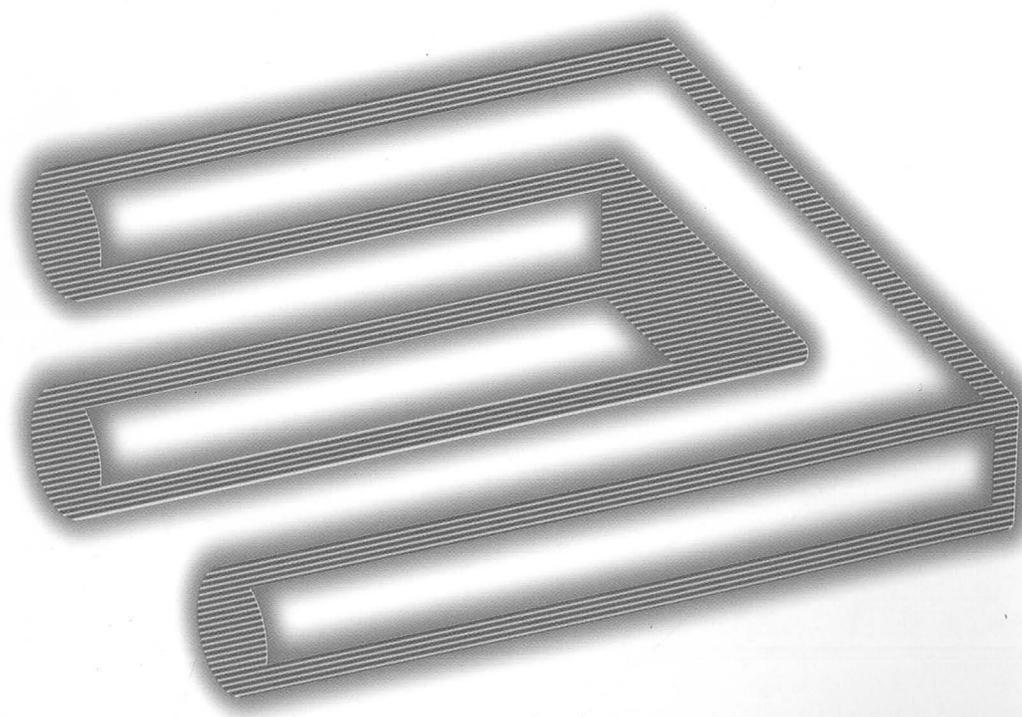
RIVISTA TRIMESTRALE DI ANALISI E CRITICA

NUOVA
CIVILTÀ
DELLE
MACCHINE

ANNO XXIII - N°1 - 2005

GRAMMATICHE DEL SENSO COMUNE Silvano Tagliagambe, Giovanni Matteucci,
Ugo Savardi, Lucia Pizzo Russo, Carla Bagnoli, Clotilde Calabi, Tonino Griffero,
Alessandro Ferrara, Ivana Bianchi, Silvana Borutti, Davide Sparti, Maurizio Ferraris,
Elio Franzini, Paolo Spinicci, Pasquale Rotunno

Rai  Eri



Direzione scientifica

Dario Antiseri, Edoardo Boncinelli,
Umberto Bottazzini, Vittorio Marchis,
Silvano Tagliagambe

Comitato scientifico

Ettore A. Albertoni (UNIV. DI MILANO)
Massimo Baldini (LUISS DI ROMA)
Antonio Bertin (UNIV. DI BOLOGNA)
Norberto Bobbio (UNIV. DI TORINO) †
Luciano Caglioti (UNIV. DI ROMA)
Salvo D'Agostino (UNIV. DI ROMA)
Maurice Finocchiaro
(UNIV. DEL NEVADA LAS VEGAS)
Maria Teresa Fumagalli
Beonio Brocchieri (UNIV. DI MILANO)
Giulio Giorello (UNIV. DI MILANO)
Rita Levi Montalcini (PREMIO NOBEL 1986)
Giuseppe O. Longo (UNIV. DI TRIESTE)
Vittorio Mathieu (UNIV. DI TORINO)
Nicola Matteucci (UNIV. DI BOLOGNA)
Massimo Negrotti (UNIV. DI URBINO)
Alberto Pasquinelli (UNIV. DI BOLOGNA)
Luciano Pellicani (LUISS DI ROMA)
Marcello Pera (UNIV. DI PISA)
Ilya Prigogine (PREMIO NOBEL 1977) †
Tullio Regge (UNIV. DI TORINO)
Sergio Ricossa (UNIV. DI TORINO)
Vittorio Somenzi (UNIV. DI ROMA) †
Paolo Sylos Labini (UNIV. DI ROMA) †
Maurizio Viroli (UNIV. DI PRINCETON)
Antonio Vitale (UNIV. DI BOLOGNA)

Direttore responsabile

Giuseppe Antonio Marchetti Tricamo

Coordinatore editoriale

Pasquale Rotunno
p.rotunno@rai.it

Comitato di redazione

Carlo Andreoni, Pierluigi Barrotta,
Alberto Casadei, Pantaleo Palmieri,
Franco Gabici, Lido Valdrè, Iginò Zavatti

Progetto grafico

Franco De Vecchis

Direzione e redazione

Viale Mazzini, 14 - 00195 Roma
Tel. 06.36864418 - 36869930 - Fax 06.36822128
e-mail: rai-eri@rai.it

Gestione prodotto

RAI - Editoria Periodica e Libreria
Viale Mazzini, 14 - 00195 Roma
Tel. 06.36864418 - Fax 06.36822071

Abbonamenti

Licosa - Via Duca di Calabria, 1/I 50125 Firenze
Tel. 055.64831 - Fax 055.641257

Distribuzione in libreria

Mondadori - 20090 Segrate (MI) - Fax 1678-60307

Un numero

€ 13,00 - estero € 20,00

Abbonamento annuo

€ 52,00 - estero € 80,00

Numero arretrato

€ 18,00 - estero € 23,00

Pagamento a mezzo conto corrente postale

n. 343509 intestato a:
Licosa - Via Duca di Calabria 1/I, 50125 Firenze

Fotocomposizione:

Lithocrom s.r.l.

Stampa

Sintesi Grafica, Roma

Finito di stampare: marzo 2006

In questo numero

Silvano Tagliagambe Grammatiche del senso comune	5
Introduzione di Giovanni Matteucci	9
Ugo Savardi Il posto dei fatti nel senso comune e nella fisica ingenua	11
Lucia Pizzo Russo La psicologia ovvero la negazione del senso comune	23
Carla Bagnoli, Clotilde Calabi Attenzione congiunta e salienze condivise	35
Tonino Griffero Apologia del "terziario": estetica e ontologia delle atmosfere	49
Alessandro Ferrara Giudizio e senso comune	69
Ivana Bianchi Condivisibilità dell'esperienza e "qualità" della struttura percettiva: contributi dalla fenomenologia sperimentale della percezione	82
Silvana Borutti Dubbio, scetticismo e senso comune in Wittgenstein	91
Davide Sparti Making up the rules as we go along: sul nesso tradizione/innovazione in Wittgenstein e nel jazz	108
Maurizio Ferraris Goodman e San Gennaro	122
Elio Franzini Fenomenologia del senso comune	133
Paolo Spinicci Il senso comune e il problema della certezza	140
Rassegna di libri a cura di Pasquale Rotunno	156
Summaries	163
Hanno collaborato	166

estetica, fino ad arrivare a un punto coronato di quella cultura in cui l'a-specificità del senso comune mostra tutta la sua virtù teoretica: la terza *Critica* di Kant.

Presumibilmente è per la sua particolare connotazione di insieme di credenze comunque acquisite dotate di funzione pragmatica che ancor oggi la nozione appare di rilievo per la riflessione filosofica. Il territorio che essa contribuisce a delimitare è carico di innovatività, non da ultimo perché comporta l'abbandono di forme speculative sclerotizzate tanto quanto gli artificiali confini disciplinari da cui dipendono. Ad esempio: la pregnante attenzione del senso comune all'estetica emerge solo una volta che si abbia preso congedo dalla consueta contrazione dell'estetica a filosofia dell'arte (bella).

La natura a-specifica della nozione giustifica il termine plurale che compare nel titolo. Non di una sola grammatica è, infatti, necessario parlare, dal momento che "senso comune" si dice in modi numerosi e differenti a seconda delle problematiche di riferimento (che, come mostrano con nitore ed efficacia gli interventi qui raccolti, vanno dal nesso tra linguaggio ed esperienza alle ragioni dello scetticismo, dallo statuto della fisica ingenua ai nuclei nevralgici della ricerca psicologica sulla percezione, dalle questioni della correlazione tra mondo della vita e piano epistemico alla costituzione della intersoggettività e della politicità, dall'ordine estetico all'ordine ontologico...). E comunque non per questo la riflessione filosofica vuole o deve rinunciare a indagini che vanno oltre il piano meramente descrittivo, poiché anzi tutti i casi particolari che vengono discussi anche negli interventi del nostro semina-

rio rivelano orizzonti *grammaticali* plausibili, ancorché certo non esaustivi.

L'incontro di Forlì ha avuto carattere effettivamente seminariale. Le relazioni presentate hanno suscitato un dibattito intenso in cui sono apparse evidenti le possibilità di confronto tra grammatiche speculative differenti. Ne diamo qui testimonianza pubblicando i testi delle relazioni rivisti dagli autori e alcuni contributi che invece sono sorti dagli interventi al dibattito. L'ordine degli interventi è scandito idealmente in due parti che si distinguono per l'emergere in primo piano di alcuni aspetti teorici. Gli interventi che rientrano idealmente nella prima parte (di Ugo Savardi, Lucia Pizzo Russo, Carla Bagnoli e Clotilde Calabi, Tonino Griffero, Alessandro Ferrara, Ivana Bianchi) concernono prevalentemente strutture esperienziali connesse con il senso comune. Gli interventi che compongono idealmente la seconda parte (di Silvana Borutti, Davide Sparti, Maurizio Ferraris, Elio Franzini, Paolo Spinicci) insistono principalmente su temi di carattere epistemologico e svolgono presupposti tratti dalla tradizione wittgensteiniana e dalla tradizione fenomenologica.

Il seminario è stato organizzato assieme all'Associazione Nuova Civiltà delle Macchine, e ha avuto il patrocinio della Società Italiana d'Estetica. Anche a nome di Elio Franzini e Tonino Griffero, desidero quindi ringraziare per l'ospitalità e per il sostegno Igi- no Zavatti e Luigi Russo.

Il posto dei fatti nel senso comune e nella fisica ingenua

di Ugo Savardi

Preambolo

Appartiene ormai all'aneddotica comune il fatto che Kanizsa, aprendo l'edizione italiana (1969) di W. Kohler, *Il posto del valore in un mondo di fatti*, e leggendo la prima riga dell'introduzione scritta dallo stesso autore: "L'intenzione di questo libro è filosofica", sbottasse, richiudendo il libro, dicendo più o meno: "visto che in questo libro si parla di filosofia, e io faccio psicologia, non mi interessa." Il libro era curato da P. Bozzi, allievo di Kanizsa, e sempre Bozzi aveva già curato nel 1966, con una *Introduzione alle tesi di Kohler*, un'altra importante edizione di W. Kohler, *Principi dinamici in psicologia ed altri scritti*, per l'editore Giunti e Barbera di Firenze.

Quello di Kanizsa era un comune senso della psicologia triestina e padovana anche se si possono fare alcune eccezioni, una delle quali C. Musatti. Questo "comune senso" sembrerebbe

non diverso, pur opposto per note questioni, al clima comportamentista d'oltre oceano che, per inclinazione o ingenuo rigore epistemologico, *bandiva* ogni forma di confronto con gli strumenti, linguaggi e sviluppi della filosofia, ma così non è.

Introduzione

In questi ultimi anni si è assistito ad un nuovo grande riassetto dei vari statuti che costituiscono la psicologia. La generazione di una macro-area di Scienze Cognitive sta permettendo un fertile scambio di risorse tra aree di ricerca fortemente orientate allo sviluppo di teorie, modelli e simulazione, e aree più impegnate nella ricerca sperimentale di base. Un tema di ricerca che bene esemplifica questo grado di permeabilità tra metodologie, orientamenti disciplinari e linguaggi, è quello nel quale si colloca

anche lo studio del *senso comune*: la Naive & la Folk [N&F] psychology, physics, mathematics, biology, sociology, ... Anche se l'iniziativa, nel discutere di queste tematiche, è assunta principalmente da settori di ricerca afferenti alle filosofie, viene riconosciuto dai più che il tavolo di decisione della validità o meno delle proposte teoriche o di indirizzo, deve essere quello della ricerca empirica e sperimentale.

In questo contesto, il mio contributo mostrerà, nella prima parte, che il corpus di argomentazioni e ricerche sviluppato dalla psicologia della Gestalt e, in particolare, nella tradizione padovana e triestina, non contiene solo riconosciute responsabilità di Bozzi nella fondazione della Fisica Ingenua (1958, 1959, 1961, 1989; Pittenger & Runeson, 1990), ma che esiste un assetto complessivo, tra teorie, metodo e risultati sperimentali, tale da giustificare molto di più, probabilmente, di quanto già Smith (1992) e Smith & Casati (1994) hanno identificato come altra via, rispetto ad esempio alla simulazione, per lo studio delle [N&F]. Per Bozzi (2003, p. 15), infatti, "... la fenomenologia sperimentale è un ramo delle scienze naturali, ed è un pezzo di concezione naturalistica della teoria della conoscenza. Io credo che sia alla base di una concezione naturalistica della conoscenza". Ne segue che il "fatto" assume una ineliminabile priorità ontologica nella fondazione dei contenuti dell'esperienza, rispetto alla porzione di dubbio contenuto nell'atto della *credenza* sulla quale si è centrata gran parte della [N&F].

Nella seconda parte, mostrerò il profilo e alcuni risultati sperimentali di un filone di ricerca sull'esperienza percettiva della relazione di contrarietà, sostenendone la validità e l'attinenza alle [N&F].

Parte I: Credere o vedere

Che ci si creda o meno – che sia vero o meno –, l'aneddoto su Kanizsa raccontato nel preambolo può essere considerato il rapporto gnomonico con il quale misurare gran parte della ricerca e didattica accademica di chi, nella tradizione Gestaltista triestina e padovana, si è interessato allo studio sperimentale dell'esperienza. Ma chiarisco: nella postura di Kanizsa non è in alcun modo presente una dogmatica pre-sunzione – questa sì di tipo neocomportamentista quale appare quella sostenuta da varie forme di eliminativismo contemporaneo interno alla [N&F] – di potere escludere responsabilità di altra natura (esperienza passata, memoria, attenzione, processo, pensiero) oltre alla priorità delle forme del dato immediato nella costruzione dell'esperienza percettiva. Anzi. Lo sforzo di Kanizsa, aiutato da una naturale vocazione all'uso dell'arte del vedere come strumento euristico, è sempre stato quello di riuscire a sistemare – non negare – ogni concorrenza all'esperienza percettiva, salvaguardando e privilegiando sul piano delle scelte dei propri oggetti di ricerca quanto vi è di irrinunciabile, irrinunciabile perché inevitabilmente presente, resistente e definitorio. Dogmatismo scolastico e priorità del fatto coesistono in Kanizsa, non solo per esigenze di coerenza assiomatica alla teoria della Gestalt quando se ne discuteva con altri osservatori, spesso colleghi e spesso all'osteria, mediante l'unico linguaggio adottato dal gruppo, quello naturale del dialetto triestino.

Si noti, peraltro, che Musatti (allievo diretto di Benussi, fondatore dell'Istituto di Psicologia sperimentale di Padova che si era formato a Graz con Ehrenfels

e Meinong) nella discussione sul significato e il peso dell'empirismo nella teoria della Gestalt, in un passo di "Condizioni dell'esperienza e fondazione della psicologia" (1964, pp. 351 e seg.), riconosce a Kanizsa (allievo con Metelli dello stesso Musatti) di aver correttamente interpretato e quindi difeso Wertheimer dall'accusa di antiempirismo, pur ritenendo Musatti che sull'antiempirismo si fonderebbe invece una corretta definizione della psicologia della Gestalt:

"Significa che l'aspetto presentato a noi della realtà, la immagine che ne abbiamo, non è tanto qualcosa che si costruisca per la capacità che la nostra attività sensorio-percettiva avrebbe di cogliere le proprietà della realtà medesima, e per l'esercizio ripetuto e in certo modo sommantesi di quella attività, quanto il frutto di una certa organizzazione che il materiale percettivo verrebbe assumendo in forza di un sistema di interne tendenze.

L'ordine del mondo, la sua architettura e struttura – sia pure in sede puramente fenomenologico-percettiva – non sarebbe qualche cosa che noi andremmo scoprendo nella realtà attraverso l'esperienza, ma il riflesso di quel sistema di tendenze interne, anteriori e indipendenti dall'esperienza.

Forse nessuno di coloro che possono essere considerati i portavoce qualificati della dottrina della Gestalt ama formulare le cose in una forma così precisa e perentoria." (Musatti, 1964, p. 355).

Ma Kanizsa avrebbe sottoscritto e firmato anche questo con ragione e coerenza.

Facendo riferimento a questo contesto della psicologia della Gestalt italiana, di coerente attenzione a tutti i costrutti ritenuti coinvolti nello studio dell'esperienza diretta, identificherò tre sviluppi che contribuiscono a chiarire il significato dell'uso dei termini Naive/Folk.

i) La descrizione dell'identità del soggetto naive.

Mentre in nessuno, o pochi, dei lavori contemporanei sulla N&F viene affrontato il problema di che cosa si debba intendere con "soggetto naive", al di là di un generico rimando all'uomo "comune", molti percettologi hanno analizzato in vario modo chi è e che cosa deve fare il soggetto ingenuo (o osservatore ingenuo, o soggetto naive) in quanto soggetto sperimentale. Tra i percettologi sia Kanizsa (1980, 1991) che Bozzi (1978; eds. 2002) hanno trattato esplicitamente delle implicazioni metodologiche per la ricerca conseguenti da questa definizione.

Se nel testo universalmente noto e citato di Kanizsa, *Grammatica del vedere* (1980), è Bozzi a profilare, nell'introduzione, il contributo di Kanizsa sullo sfondo storico e metodologico della Gestalt, è lo stesso Kanizsa che, all'interno del testo, si assume la responsabilità di questionare alcuni importanti temi coinvolti nella pratica sperimentale del gestaltista, tra cui quello dell'identità e del ruolo del soggetto percettore - o realista o soggetto ingenuo. Se ne occupa subito nella prima pagina della *Grammatica del vedere* e se ne occuperà in maniera più sistematica nel paragrafo 7 del testo *Vedere e pensare* (1991), sotto il titolo "Appunti di metodologia: contro il soggetto ingenuo". Per Kanizsa, rispettare e radicalizzare il significato di ingenuità, non è di alcuna utilità:

"Il soggetto ingenuo non può non farsi delle idee sugli scopi dell'esperimento e sulle aspettative dello sperimentatore, porta nell'esperimento le sue teorie più o meno implicite, «sa» come devono apparire le cose, ha quasi sempre pronta una sua spiegazione per i feno-

meni che dovrebbe solo descrivere. [...] Ma se il soggetto ingenuo non è completamente affidabile, dobbiamo allora impiegare nelle ricerche percettive soltanto soggetti particolarmente addestrati? Ma non significa questo tornare ai «soggetti esperti» nell'introspezione che hanno già fatto cattiva prova a Wurzburg ai tempi di Kulpe? Non credo che ciò sia proprio necessario. Una ricerca di fenomenologia sperimentale non è garantita in modo sicuro dal ricorso a un soggetto «ingenuo» ma non richiede neppure un soggetto «esperto» se esperto vuol dire lungamente esercitato in compiti di osservazione, pronto nelle risposte, in grado di cogliere ogni sfumatura, di discriminare ogni minima differenza tra fenomeni. Un buon soggetto per questo tipo di ricerche non occorre che possieda né doti eccezionali né un particolare esercizio, ma è essenziale che abbia ben compreso il suo compito. Lo chiamerei un soggetto istruito o «avvertito». L'unica cosa che conta è che deve sapere che cosa si chiede da lui, deve conoscere la differenza tra presenza percettiva e presenza puramente pensata o immaginata, deve sapere che può dire «vedo» solo quando vede veramente [e non quando crede di vedere] e astenersi dall'affermare di vedere ciò che invece giudica più logico o più probabile." (Kanizsa, 1991, p. 42-43).

L'intera produzione di fatti percettivi che costituiscono l'archivio delle scoperte di Benussi, Musatti, Kanizsa, Bozzi, Metelli, Petter, Vicario, Zanforlin (per citare solo alcuni nomi più importanti tra quelli nominabili entro il contesto culturale e geografico citato) a partire da questa figura di soggetto sperimentale ingenuo, possono allora a ragione essere considerati "contenuti dell'esperienza naive", di un preciso senso di "esperienza naive". Questo a dire che vi è un'identità della "ingenuità" del soggetto sperimentale che non può essere disgiunta dai risultati dell'esperimento; così come i risultati dell'esperimento non possono essere disgiunti dalla definizione di "soggetto ingenuo" che la situazione sperimentale ha previsto.

ii) Interosservazione, ovvero: la condivisione degli eventi.

C'è un fatto curioso che riguarda persone e pensieri che stiamo trattando in questa prima parte: il fatto che nella MIT *Encyclopedia of the Cognitive Science* (1999) il curatore della voce *Naive Physics*, D. Proffitt, non citi P. Bozzi nemmeno nella sezione Further Readings. Ora, che Proffitt non fosse a conoscenza dei lavori di Bozzi sulla Naive Physics tradotti in inglese nel 1989 da P. Bressan e P. Gaudio per i quali pubblicati dalla South University a Little Rock, può essere; ma la curiosità consiste nel fatto che, invece, un lavoro non tradotto (Bozzi, 1978) che analizza e introduce in maniera sistematica il metodo interosservativo, venga ampiamente riportato – con rispettiva completa tavola sinottica (Tab. 1) – alla voce *Gestalt Psychology* curata da M. Kubovy che abita nello stesso edificio della Virginia University ad una distanza, da porta a porta, non maggiore di 15 metri.

Metodo classico

Secondo la tradizione:

- 1) l'oggetto va presentato in un ambiente il più spoglio ed isolato possibile, lontano da rumori, ecc. (le limitazioni variano a seconda dell'esperimento da fare);
- 2) l'osservatore deve essere ingenuo, deve ignorare ciò che si cerca, non deve essere suggestionato;
- 3) la consegna deve essere rigida, univoca, e non contenere né esplicitamente né implicitamente qualcosa che somigli a un suggerimento;
- 4) spesso fa testo la prima impressione;
- 5) spesso al soggetto è impedito di ritornare sui propri passi per correggere il tiro, cercar di vedere altro ecc.;
- 6) la risposta deve essere univoca, o comunque tale da poter passare attraverso qualche griglia che la rende univocamente classificabile.

Interosservazione

Provando a ribaltare i principi tradizionali, avremo questo quadro:

- 1) è bene eliminare l'atmosfera da laboratorio; qualunque ambiente va bene se il fatto è un fatto;
- 2) l'osservatore deve sapere abbastanza di quello che si cerca, rendersi conto dei problemi; bisogna smaltire la sua ingenuità;
- 3) la consegna deve essere larga, o non ci deve essere; devono esserci suggerimenti che vanno e vengono, e vengono accettati o respinti, o ridimensionati;
- 4) la prima impressione deve essere superata, e anzi occorre che molte altre le succedano, fino all'esaurimento, in modo da dominare il campo delle soluzioni possibili;
- 5) occorre che gli osservatori tornino ogni tanto sui loro passi, e si correggano o vengano corretti;
- 6) le risposte devono dunque essere varie, variamente collegate tra loro; alcune resteranno nel vago, e pazienza; una valutazione in vista di classificazioni si farà dopo, sulla traccia del senso delle risposte.

Tab. 1. Tavola comparativa tra metodo classico e interosservativo (adattata da Bozzi 1978).

Ho sottolineato questa curiosità non per polemica o per suggerire altrettante curiose implicazioni nel rapporto tra letteratura inglese e italiana, ma per evidenziare un altro importante contributo offerto dalla scuola italiana per una metodologia dello studio della comunicazione intersoggettiva (vd. anche Bozzi e Martinuzzi, 1989).

Una volta eliminati, perché non fondati e quindi inutili, gli argomenti a favore della inconoscibilità dell'esperienza altrui, Bozzi mette in discussione, supportato dai risultati di una veri-

fica sperimentale, un aspetto metodologico cardine nella ricerca sperimentale in psicologia, quello della tipologia del campione e la modalità della raccolta dei protocolli delle risposte. Nella procedura standard che pianifica un disegno sperimentale, la statistica che viene applicata ai dati raccolti prevede lo studio di un campione di soggetti analizzati singolarmente e i risultati assumono un valore in funzione del comportamento di alcuni indici statistici (quali ad esempio media e varianza) che, opportunamente trattati, confermano o falsificano l'ipotesi. Il soggetto singolo (a parte i disegni sperimentali, appunto, a soggetto singolo) sparisce. Anzi il problema della validità del risultato viene condizionato alla richiesta del numero minimo di soggetti e del loro peso in funzione della statistica adottata. Così la generalizzabilità del risultato viene affidata unicamente al criterio della validità statistica attraverso un valore critico di soglia che permette di accettare o rifiutare l'ipotesi nulla. Per Bozzi il problema non è quello di ammettere o non ammettere la validità dello strumento statistico, ma di mostrare che esiste una metodologia alternativa in grado di integrare esigenze più strettamente quantitative (quelle del rapporto tra campione e popolazione) con quelle della ricchezza qualitativa della descrizione *ingenua* (nell'accezione sopra indicata da Kanizsa) e con una buona classe di argomentazioni sui fondamenti epistemologici dello strumento linguistico (Zuczkowski A., intervista a Bozzi, 1999, p. 23-25; Bozzi, 1991a,b) nella comunicazione e interosservabilità dell'esperienza. Lo studio di un evento sotto osservazione, i.e. del comportamento delle variabili indipendenti, può essere condotto attraverso una

condizione nella quale un piccolo gruppo di soggetti interagisce in maniera monitorata con lo stesso sperimentatore alla *ricerca* di quelle descrizioni che meglio di altre ritagliano quanto è intersoggettivamente condiviso nell'evento sotto osservazione. In questa situazione si assiste a una sorta di convergenza, nel tempo, della descrizione (variabile dipendente) che depura naturalmente le code della deviazione standard (le descrizioni che rivelano la non attinenza al fatto) ottenendo, al termine della seduta interosservativa, un protocollo finale a forte coerenza (bassa variabilità). Nel gioco dell'interprete (Bozzi, 1982) i soggetti, pur liberi nella loro abilità di lettura dell'evento sotto osservazione, concordano un'unica esecuzione facendo uso dei fattori presenti, senza poterne tradire la grammatica.

iii) Il posto degli errori.

Se la fenomenologia sperimentale sia esaustiva, se sia una teoria o un metodo, se ne continua a discutere ancora, come si è recentemente fatto nei due convegni organizzati a Padova da S. Masin (*I fondamenti della Fenomenologia Sperimentale*, 2002) e M. Zanforlin (*I recenti sviluppi della teoria della Gestalt in Italia*, 2003). Tra le ragioni importanti che contribuiscono alla sua specificità nel mondo delle scienze cognitive è il modo in cui i fatti di cui si occupa sono geneticamente indipendenti da teorie, metodi o modelli. Per diventare un fatto proprio di una scienza dell'esperienza *iuxta propria principia*, non è sufficiente dichiarare che la descrizione di quell'evento è stata prodotta da un soggetto massimamente ingenuo (cfr. i); così non è sufficiente che

la descrizione del contenuto di un'esperienza passi attraverso una legittimazione numerica o logica. Nel paragrafo sull'interosservazione (ii) ho mostrato che adottando una metodologia interosservativa non è necessario passare attraverso una validazione statistica per garantire la generalizzabilità della descrizione di un *fatto* da un campione alla popolazione. Questo slittamento metodologico (con forti implicazioni ontologiche circa la sua prioritaria responsabilità sui criteri di validazione e autenticazione) che allontana la necessità di una rigida osservanza delle regole formali (logiche o matematiche) per stabilire il grado d'autorevolezza del fatto, oltre che essere al centro della nota dichiarazione di programma contro il postulato eleatico formulata da Metzger (1941, tr.it. 1971, p. 11), trova una prima importante sollecitazione nel lavoro di Boring del 1921 intitolato "*The stimulus error*". Cito questo lavoro perché l'argomentazione che viene sviluppata ha dato origine a una pratica di bottega, nei laboratori di percezione triestina e padovana, che prevedeva come buona regola per potere parlare, descrivere o formalizzare il comportamento di un fenomeno studiato, di "*non commettere l'errore dello stimolo*". Con questo monito si intendeva, sul piano della pratica, di non ammettere nella raccolta dei dati o nelle possibili interpretazioni o nelle analisi di cause o linguaggi descrittivi, alcuna cosa che non fosse lì presente e che non potesse essere identificata con una semplice e appropriata combinazione di un linguaggio comune contenente stati qualitativi ostensibilmente identificabili nell'*hic et nunc* dell'evento sotto osservazione. La forma dell'argomentazione di Boring non è solo quella di un *tool* da labora-

torio. Le sue implicazioni ontologiche sull'identità dei fatti trattati e trattabili nei confini della fenomenologia sperimentale della percezione sono state tali da essere poi riprese e sviluppate da W. Kohler (1929), P. Bozzi (1972), R. Luccio (1974), G. B. Vicario (1973), G. Kanizsa (1980), M. Henle (1988), S.C. Masin (1989). Per una rassegna di questi contributi e dei nuovi interventi prodotti da vari autori in occasione del convegno "*Gli errori dello stimolo*" (Verona 1997) rimandiamo agli atti del convegno (U. Savardi e I. Bianchi, 1999).

Parte II: esperienza fattuale della contrarietà

Nella prima parte abbiamo mostrato come i fenomenologi sperimentali di Trieste e Padova, nella loro analisi dell'esperienza percettiva secondo le proprie definizioni di oggetti di esperienza diretta, soggetto ingenuo, interosservabilità, errori, potenzialmente contribuiscono a scrivere un capitolo importante della N&F. In questo senso, anche se con altre argomentazioni, questa analisi converge con le conclusioni che alcuni autori contemporanei hanno avanzato a proposito delle intersezioni tra fenomenologia e N&F.

Mantenendo gli stessi assetti ed entrando nello specifico dei contenuti trattati, da Meinong (1882) e Ehrenfels (1890) in poi, questa psicologia ha dimostrato che è possibile affrontare lo studio delle qualità espressive e delle relazioni viste tra qualità e oggetti, secondo un percettore comune (o soggetto ingenuo, appunto): è un contenuto della per-

cezione diretta di un soggetto ingenuo l'esperienza di sentire melodie, così come il fatto di riconoscere come "la stessa", melodie pur composte da note diverse, e di non riconoscere invece come "la stessa" una melodia composta dalle medesime note, ma in cui io rapporti tra note o tra durate sia alterato (Ehrenfels, 1890); è un contenuto della percezione ingenua vedere oggetti che si completano dietro ad altri oggetti (Kanizsa, 1980) o vedere cose che causano cose: moti che causano moti (Michotte, 1954), zone del campo che causano frenate, e ritardi che causano "attese" (Minguzzi, 1961); così come è un contenuto dell'esperienza ingenua vedere che questo oggetto è simile a quello, mentre quell'altro no, o che questi oggetti sono tra loro più simili di quanto non lo siano quegli altri (Goldmeier, 1936/72). Allo stesso modo fa parte dell'esperienza diretta di un osservatore ingenuo vedere cose grandi e piccole, alte e basse, vicine e lontane...

Come stiamo sostenendo da alcuni anni (Savardi e Bianchi, 1997; 2000, 2002; 2004; Bianchi e Savardi, 2002), lo studio della contrarietà è un capitolo importante dell'analisi delle strutture fondamentali dell'esperienza percettiva, non semplicemente una questione linguistica. Dunque, se lo studio dell'esperienza di contrarietà di un *osservatore ingenuo* è un capitolo dell'analisi dell'esperienza percettiva diretta – e se è così pervasiva e strutturante ("*basic*") come riteniamo – queste ricerche rappresentano un importante contributo alla N&F prodotto dalla fenomenologia sperimentale della percezione.

Che cosa intendo quando parlo di contrarietà come esperienza strutturante e pervasiva dell'esperienza diretta di un *perceutore ingenuo*? Si prenda una qualunque scena; per esempio, quella di Fig. 1.



Fig. 1. Fotografia di un tratto dell'Adige che attraversa Verona

Questa scena è fatta di *oggetti* che hanno precise caratteristiche e precise *localizzazioni*; possiamo dire che vediamo lampioni, alberi, colline, case, un ponte, un fiume eccetera, ma questa "*stringa descrittiva*" non sarà in grado di riprodurre la scena come la vediamo. La scena *come la vediamo* è fatta di un lampione *spento*, con un *alto e scuro* fusto *verticale*, un po' alla *sinistra* di chi guarda; di un altro lampione in *lontananza* che appare molto più *piccolo e sottile* - entrambi si sollevano *sopra* un muretto di cemento. E poi di molti rami, *spogli, curvi e scuri*, che attraversano da *sinistra a destra* la scena e di persone che passeggiano nel marciapie-

de alla *sinistra* del muretto, *sotto* gli alberi. Si vede un fiume che ci scorre *incontro, parallelo* a quel muretto su cui stanno i lampioni, ma molto più in *basso* di essi, in alcuni tratti la superficie dell'acqua è più *mossa* che in altri, dove appare più liscia. Ovunque l'acqua del fiume è *brillante*, e questo spicca tra l'*opacità* degli altri oggetti. Sopra al fiume passa un ponte, *bianco*, che taglia la scena in *orizzontale*, e *sopra* al fiume sono anche le persone che sono *sopra* il ponte. Più *sopra* ancora, c'è la collina, con i suoi alberi, le sue case...e con quella *sfuocatezza* che è delle cose *lontane* e che contrasta così fortemente con la nitidezza di tutta quella parte, nella metà in *basso* della scena, che ci è vicina. Eccetera, eccetera.

Qualunque sia l'ordine seguito nella descrizione e qualunque sia la lingua in cui si dia la descrizione (italiano, inglese, norvegese ecc...), le qualità che compongono la scena che stiamo vedendo non sono qualità indipendenti; la scena mostra qualità che sono in relazione: la scurezza dei rami è la stessa dei fusti del lampione e questa relazione è altrettanto chiara e evidente di quanto lo sia il contrasto tra la drittezza dei fusti e la curvatura dei rami o la verticalità dei primi e la quasi orizzontalità dei secondi. "Quasi orizzontalità" perché questa qualità non è, qui, così saliente quanto lo è nell'andamento del ponte, dove davvero l'orizzontalità è presente in modo saturo e preciso.

Queste relazioni sono dati evidenti tanto quanto le proprietà stesse, in entrambe le direzioni: sia quando ciò che la relazione mostra è un'invarianza (o meglio gradi di invarianza) sia quando ciò che mostra sono variazioni (gradi di variazioni). Fin qui stiamo riscoprendo, attraverso l'osservazione di una scena, il senso vero e il fondamento di quanto Meinong (1882) e Ehrenfels (1890) ave-

vano teorizzato a proposito della dattità delle relazioni e quanto i gestaltisti e la psicologia variamente legata al gestaltismo (fino a Gibson e alla psicologia ecologica) si è premurata di dimostrare sperimentalmente. Quello che in questo discorso è davvero la parte "aggiunta" è la considerazione che le variazioni, percettivamente, si strutturano in modo naturale e coercitivo secondo precise relazioni bipolari o, detto altrimenti, entro dimensioni di contrarietà.

Questa struttura bipolare sarebbe insomma la regola di organizzazione base, spontanea, naturale, delle qualità. Attraverso una serie di compiti sperimentali abbiamo cercato di identificare nel dettaglio quali siano le condizioni percettive che si verificano quando due fatti (figure geometriche, gesti motori, brevi brani musicali) vengono riconosciuti come *evidentemente contrari*, o quando invece come *solo contrari in certa misura* o quando la variazione vista tra le due identità risulti solo *analiticamente* contraria e non tale nel confronto tra le due identità "globali" e abbiamo descritto le regolarità che sono emerse in questa analisi come "principi della contrarietà" (e.g. Principio di non sommatività dei contrari, Principio di invarianza, Principio di adeguatezza della contrarietà, Principio di anisotropia dei contrari ecc.). Rimando l'approfondimento di risultati sperimentali e la discussione dei "Principi" ai testi in cui abbiamo trattato direttamente di questi fatti (per una sintesi, vedi Savardi e Bianchi, 2000; Savardi e Bianchi, 2004).

Qui volevo invece ritornare, per concludere, sull'affermazione della pervasività di questa relazione. Attraverso un compito che si potrebbe definire di "psicofisica fenomenologia", mutuando la recente definizione di Kubovy (2002), abbiamo studiato (Savardi e Bianchi,

2002; Bianchi, Savardi, Tacchella, 2003) la struttura di quei "set" di stati qualitativi che vanno a costituire le "dimensioni" dell'esperienza. Lo abbiamo fatto, in particolare, rispetto allo spazio, studiando la struttura di 37 dimensioni spaziali (es; alto-basso, largo-stretto, chiuso-aperto, pieno-vuoto ecc.). Da questa analisi risulta che, indipendentemente dal fatto che linguisticamente la contrarietà sia sempre riportabile a due termini (le "etichette linguistiche" della coppia di contrari, per esempio "alto" e "basso", "pieno" e "vuoto") solo in alcuni casi particolari ai due termini che identificano linguisticamente la contrarietà corrispondono due soli stati differenziabili dell'esperienza. Per la maggior parte delle dimensioni, si danno invece tante esperienze percettivamente differenziate di una proprietà (es: tanti modi di essere alto, tanti modi di essere piccolo, tanti modi di essere aperto) e si danno anche generalmente alcune esperienze di stati che identifichiamo come appartenenti alla dimensione, ma per essere precisamente caratterizzati né in una direzione, né nell'altra, cioè come stati intermedi (es: ciò che diremmo essere né grande né piccolo, né pieno né vuoto, né sopra né sotto). E anche in questo caso, può trattarsi di set variamente numerosi di esperienze differenziate.

Come si può intuire, c'è una varietà di strutture dimensionali che si scopre centrando la definizione, e l'analisi prima, su queste variabili e che emerge dalla combinatoria dei loro livelli. Qui voglio solo far notare (cfr. Fig. 2) come a tanti gradi di esperienza, ad esempio di alto, variamente polarizzati verso le zone estreme o invece le zone intermedie (per cui percepisco come già alta la porta che ho di fronte, ma è sicuramente un'altra esperienza di altezza, più pola-

rizzata verso l'estremo massimo, quella che percepisco guardando il campanile a lato della strada) e similmente a tanti gradi di esperienza di basso, corrispondano tanti gradi diversi di esperienza di contrarietà. E allora sia nel confronto tra il campanile di prima e la sedia su cui sono seduto, tra l'edificio di fronte e la sedia, tra la porta qui davanti e la sedia, addirittura tra il tavolo e la sedia, posso avere esperienza di contrarietà rispetto alla dimensione "altezza". Alcune ricerche in corso stanno suggerendo che si può parlare di contrarietà anche tra stati intermedi a uno dei due poli contrari (per es. tiepido, che identifica una stato intermedio tra caldo e freddo, è più contrario al freddo che al caldo).

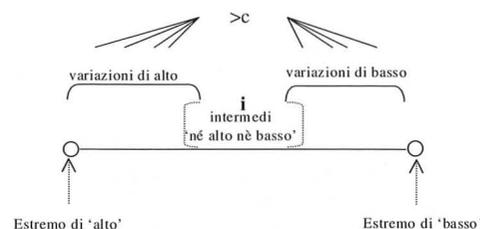


Fig. 2. Schema della relazione tra contrari (>c) e intermedi (i) per la dimensione alto-basso.

Dunque, se condividiamo che l'ambiente ecologico ci mette di fronte, solo in rare occasioni, ad esperienze di proprietà che sono "stati estremi" (si veda come questa affermazione valga anche per la scena che abbiamo analizzato), una volta scoperto che nella struttura diretta dell'esperienza di un osservatore ingenuo le proprietà si caratterizzano come polarizzate anche ai livelli più interni della dimensione e che la contrarietà emerge come dato dell'esperienza ingenua a tutti questi vari livelli, si può capire in che senso la contrarietà possa essere trattata come organizzatore-base

dell'esperienza percettiva, e quindi come possa acquistare rilevanza in uno studio dei contenuti [N&F] dell'esperienza comune.

Conclusioni:

A partire dalla constatazione che, pur in un ambiente di fertile osmosi tra anime delle scienze cognitive che si interessano all'analisi dei contenuti dell'esperienza, non esiste un'area omogenea che possa essere definita "area del senso comune" ma che esiste un'area complessa che in molti modi e utilizzando molte evidenze sperimentali, raggruppa studi e ricerche sotto il titolo di [N&F], ho mostrato che:

- anche se nella psicologia della Gestalt di tradizione triestina e padovana troviamo una notevole varietà di contributi non sistematizzati in una organica struttura di metodo e teorie, molti di questi contributi sono in grado di generare un ambiente di notevole interesse e coerenza per lo sviluppo di una N&F che si impegni contemporaneamente nell'analisi di questioni teoriche e sperimentali;

- l'approccio fenomenologico sperimentale allo studio dell'esperienza percettiva ammette ambiti e sviluppi di ricerca, come quello sulla contrarietà, indipendenti dalla tradizione di ricerca delle scienze cognitive di laboratorio e di maggior affinità teorica e metodologica con la forma ecologica della [N&F].

Bibliografia

BIANCHI, I., & SAVARDI, U. (2002). Sulla fenomenologia dell'identità e della contrarietà, *Teorie & Modelli*, n.s., VII, 2-3, 229-248.

BIANCHI, I., SAVARDI, U., & TACCHELLA, P. (2002d). Fuzzy Logic: un'applicazione nella fenomenologia sperimentale della contrarietà. *DiPAV, Quadrimestrale di psicologia e antropologia culturale*, 6, 103-140. Anche in: U. Savardi & I. Bianchi (a cura di) (2003). *Le Relazioni Empiriche. Per una scienza delle Relazioni in Psicologia*. Milano: Franco Angeli (pp. 197-232).

BORING, E.G., (1921). The stimulus Error. *The American Journal of Psychology*, 32, pp. 449-471. Ripubblicato (1963) in: Boring E.G. (1963) (edit. by Watson I.R. & Campbell D.T.) *History, Psychology, and Science: selected papers*. John Wiley and Sons, Inc. New York and London.

BOZZI, P. (1958). Analisi fenomenologica del moto pendolare armonico. *Atti del XII Congresso degli Psicologi Italiani*. Trieste. Anche in: *Rivista di Psicologia*, 52 (4), 281-302. Anche in Inglese, Tr. P. Bressan & P. Gaudio (1989), *Phenomenological Analysis of Pendular Harmonic Motion*. Department of Psychology, UALR, 2801 South University, Little Rock, AR 72204, USA. Anche in: Bozzi P., (1993). *Experimenta in visu. Ricerche sulla percezione* (pp. 29-49). Milano: Guerini.

BOZZI, P. (1959). Le condizioni del movimento "naturale" lungo i piani inclinati. *Rivista di Psicologia*, LIII (II), 337-352. Anche in: Bozzi, P. (1993), *Experimenta in visu. Ricerche sulla percezione* (pp. 51-67). Milano: Guerini. Anche in Inglese, Tr. Bressan P. e Gaudio, P. (1989). *The Conditions for "Natural" Motion Along Inclined Planes*. Department of Psychology, UALR, 2801 South University, Little Rock, AR 72204, USA.

BOZZI, P. (1961). Fenomenologia del movimento e dinamica pregaleiana. *Aut-Aut*, LXIV, 1-24. Citato in: Legrenzi

P., (1985). *Fisica ingenua: teorie degli urti*. In: Gerbino, W. (1985) (a cura di), *Conoscenza e struttura. Festschrift per Gaetano Kanizsa*. Bologna: Il Mulino.

BOZZI, P. (1978). L'interosservazione come metodo per la fenomenologia sperimentale. *Giornale Italiano di Psicologia*, 5, 229-239.

BOZZI, P. (1972). Cinque varietà di errore dello stimolo. *Rivista di Psicologia*, LXVI (3-4), 131-141. Istituto di Psicologia dell'Università di Trieste.

BOZZI, P. (1982) I fattori di unificazione, il mascheramento, il gioco dell'interprete. In: Pizzo Russo, L., (a cura di) *Estetica e Psicologia* (pp. 101-111). Bologna: Il Mulino.

BOZZI, P., & MARTINUZZI, L. (1989). Un esperimento di interosservazione. *Rivista di Psicologia*, LXXIV, 11-46.

BOZZI, P. (1990). *Fisica ingenua*. Milano: Garzanti.

BOZZI, P. (1991a). Parlare di ciò che si vede. Versus - *Quaderni di studi semiotici*, 59/60, 107-119.

BOZZI, P. (1991b). Considerazioni inattuali sul rapporto "io-non io". *Rivista di Psicologia, nuova serie*, LXXVI (1-2), 19-33.

BOZZI, P. (2002). Fenomenologia sperimentale. *Teorie & Modelli, nuova serie*, VII (2-3), 13-48.

EHRENFELS, VON C. (1890). Über Gestaltqualitäten. *Vierteljahrsschrift für wissenschaftliche Philosophie*, XIV. Trad. it. E. Funari, N. Stucchi, D. Varin (a cura di), 1984. *Le qualità formali*. Milano: Franco Angeli.

GOLDMEIER, E. (1936). Similarity in visually perceived forms. *Psychological Issues*, 29, Whole No.

HENLE M. (1988). Did Titchener commit the stimulus error? The problem of meaning in structural psychology. In: Benjamin, L. T., Jr. (1988)

(Editor) *A History of Psychology*. McGraw-Hill Book Company

KANIZSA, G. (1980). *Grammatica del vedere. Saggi su percezione e Gestalt*. Bologna: Il Mulino.

KANIZSA, G. (1991). *Vedere e pensare*. Il Mulino.

KÖHLER, W. (1929) *Gestalt Psychology*. New York: Liveridge. (Trad. it. *La Psicologia della Gestalt*. Feltrinelli 1961).

KÖHLER, W., (1938). *The place of value in a World of facts*. Liveright Publishing Corporation, New York. Tr.it., (1969) *Il posto del valore in un mondo di fatti*. Giunti.

KÖHLER, W., (1940) *Dynamics in Psychology*. New York, Liveright Publishing Corporation. Tr.it. (1966) *Principi dinamici in psicologia ed altri scritti*. Giunti Barbera, Firenze.

KUBOVY, M. (2002). Phenomenology, psychological. In L. Nadel (Ed.), *Encyclopedia of Cognitive Science* (pp. 579-586). Houndmills, Basingstoke, Hampshire, UK: Macmillan.

LUCCIO R., (1974). Commento a Paolo Bozzi, 1972. Lettera personale, pubblicata in: Savardi U., Bianchi I. (1999) (a cura di) *Gli Errori dello Stimolo* (pp. 71-73). Verona: CIERRE ed.

MASIN, S., C., (1989) *Analisi del mondo reale*. Liviana Editrice.

MEINONG, A. (1882). *Hume. Studien II: Über Relationstheorie*. Sitzungsberichte der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften, Vienna, philosophische-historische Klasse, 101, 573-752. Trad. it. R. Brigati (a cura di), 1991. *Sulla teoria delle relazioni*. Firenze: Ponte alle grazie.

METZGER, W. (1941) *Psychologie*. Darmstadt: Dietrich Steinkopff (trad. It. *I Fondamenti della Psicologia della Gestalt*, Firenze: Giunti, 1971).

MICHOTTE A. (1954) *La perception de la causalité*. Publications Universitaires de Louvain. Tr. it. 1972, *La percezione della*

causalità. Giunti Barbera, FI.

MINGUZZI, G. F., (1961) Caratteri espressivi ed intenzionali dei movimenti: la percezione dell'attesa. *Rivista di Psicologia* (luglio-settembre 1961), ann. LV, fasc. 3, pp. 157-173

MUSATTI C., (1964) *Condizioni dell'esperienza e fondazione della psicologia*. Giunti e Barbera, Firenze.

PITTENGER J. B., RUNESON S. (1990). Paolo Bozzi's studies of event perception: a historical note. *International Society of Event Perception*. Newsletter. 4(3), 10-12.

SAVARDI, U., & BIANCHI, I. (1997). *I luoghi della contrarietà*. Torino: Upsel.

SAVARDI U., Bianchi I. (1999). (a cura di) *Gli Errori dello Stimolo*. Verona: CIERRE

SAVARDI, U., & BIANCHI, I. (2000). *L'identità dei contrari*. Verona: Cierre.

SAVARDI, U. & BIANCHI, I. (2004). Luoghi e identità dei contrari. In: M. Carrara e P. Giaretta (a cura di), "Ontologie analitiche", *Rivista di estetica*, 26, 2004, 217-238.

SMITH, B. (1992). The Structures of the Commonsense World, in (a cura di S. Poggi) ed., *Gestalt Psychology. Its Origins, Foundations and Influence*, Florence: Olschky.

SMITH, B., CASATI R., (1994) Naive Physics: An Essay in Ontology. *Philosophical Psychology*, 7/2 225-244.

VICARIO, G.B. (1973). "Errore dello stimolo e psicologia del tempo". *Archivio di Psicologia, Neurologia e Psichiatria*, 34, 243-275.

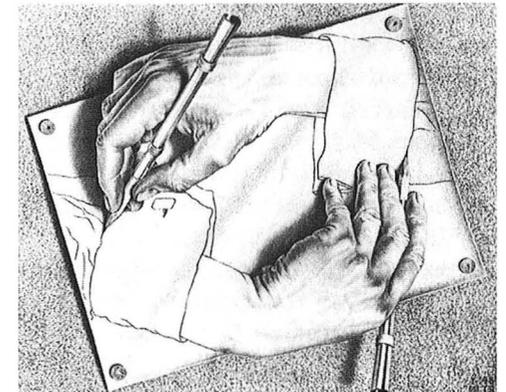
ZUCZKOWSKI, A., (1999) (Intervista di Z.A. a Bozzi P.) Sul problema dei rapporti tra percezione visiva e linguaggio. In: (a cura di: Zuczowski A.) *Semantica Percettiva. Rapporti tra percezione visiva e linguaggio*. Pisa-Roma: Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali.

La psicologia ovvero la negazione del senso comune

di Lucia Pizzo Russo

Ciò che vorrei dimostrare è che la psicologia ha proceduto – non perché questo fosse il suo scopo, né perché ne avesse l'intenzione – a distruggere il senso comune, e ne individuo la ragione nella proiezione operata dallo psicologo sull'oggetto della sua conoscenza delle teorie che man mano è andato elaborando.

In questa proiezione ciò che viene perduta è la differenza tra il soggetto che percepisce, pensa, parla, agisce, gode e soffre nel mondo, e le teorie della percezione, del pensiero, del linguaggio, della motivazione, dell'emozione, ecc., vale a dire tra il processo costitutivo dell'esperienza e il prodotto, o, meglio uno dei prodotti, in formato scientifico; in breve: tra il *soggetto* "oggetto della psicologia" e il *soggetto* "soggetto della ricerca psicologica".



L'immagine di Escher mi pare che rappresenti adeguatamente la situazione: da una parte ci suggerisce la facilità con cui lo scambio tra esperienza e teorie dell'esperienza può avvenire, e dall'altra illustra il circolo vizioso in cui rimaniamo irretiti se non ci sottraiamo al fascino esercitato dalla continuità della linea.

Poiché è impossibile nello spazio di un breve intervento dimostrare la tesi, procederò affrontando alcuni aspetti